

*Ai miei genitori*

Illustrazione di copertina:

Giacomo Guercio

Altre illustrazioni:

Caterina Ingoglia, Cheever, Dover, Harvey, Huber, Mason, Merian, Railton, Sambourne, Schlesinger, Scott, Vierge e numerosi anonimi del Cinquecento, Seicento, Settecento e dell'Ottocento.

Diverse illustrazioni sono tratte da tre libri editi da Dover Publications Inc. di Mineola, New York: "Arms & Armor" (2004), "1.300 Real and Fanciful Animals" (1998) e "Treasury of Fantastic and Mythological Creatures" (1981).

La ricerca delle immagini e le scansioni sono state effettuate da Vincenzo Mirisola.

© Edizioni Lanterna Magica

Via Goethe, 43

90138 Palermo

Tel./Fax: 091 584193

[info@lanternamagica.eu](mailto:info@lanternamagica.eu)

[www.lanternamagica.eu](http://www.lanternamagica.eu)

Grafica di copertina e impaginazione:

Giuseppe e Vincenzo Mirisola

© per i testi: Giuseppe Mirisola

Stampato nel mese di agosto 2022

Prima edizione: novembre 2005

ISBN: 9788897115533

GIUSEPPE MIRISOLA

# Le Cronache di Wajang

Ritorno a Nottevíva

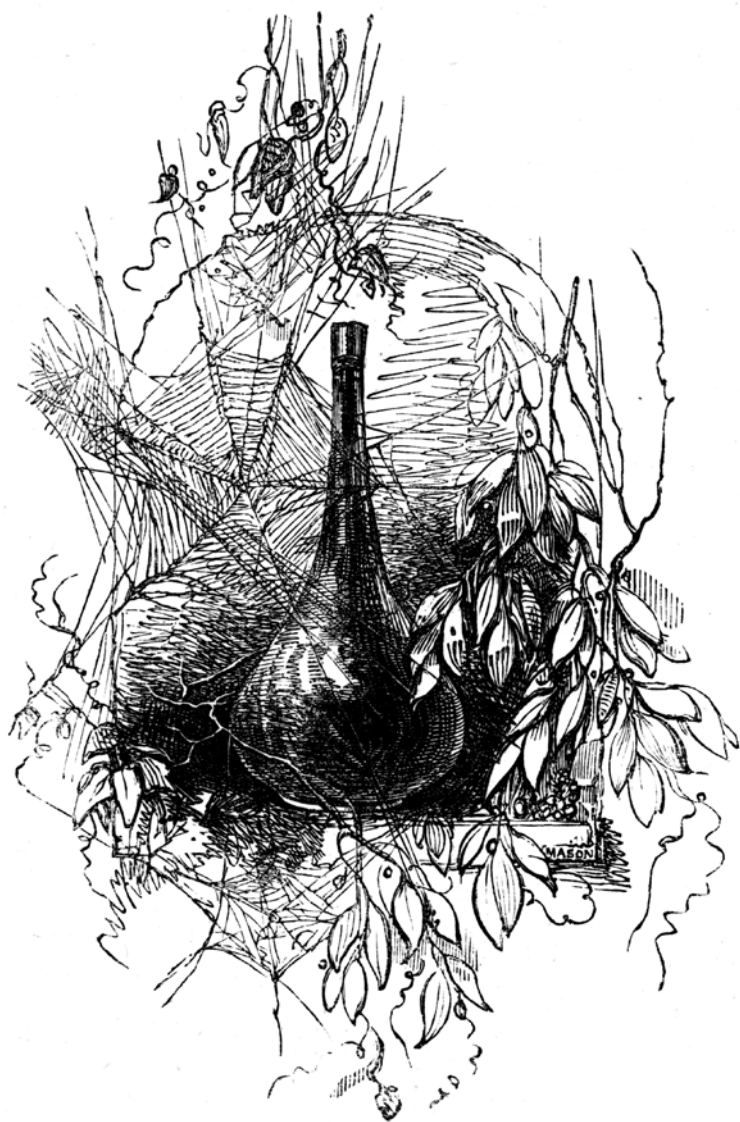
LanternaMagica  
Edizioni





Questo libro è per quanti sono ancora capaci di sognare. A chi rifiuta la magia perché irrazionale, consiglio di rivolgersi ad altre letture, perché essa è l'essenza del fantasy.

Avvertenza per i lettori: i nomi di razze, luoghi e fiori, per evitare confusione, sono scritti con la lettera iniziale maiuscola.





## Dal diario di Morbovia Wajang, Mago dell'Est

Non si può cancellare il passato, né fermare il tempo. Tutto cambia: le persone, i luoghi, noi stessi. Ci assale il dubbio di non avere effettuato le scelte giuste, come spettatori di eventi che ci scivolarono fra le dita senza che riuscissimo a serrarli in pugno.

Un giorno ci guardiamo allo specchio, e ci domandiamo chi siamo realmente, senza saperci dare una risposta. Gli occhi hanno visto tante cose che la nostra mente conserva gelosamente; il cuore è ancora forte, ma provato da dolore e delusioni; le mani hanno i segni di chi ha lavorato sodo, e tante sono le parole che hanno udito i nostri orecchi. Ci chiediamo cosa ci rimane, e se veramente qualcosa di importante ci spinge e ci motiva ancora.

Osservo il fuoco crepitare attraverso il cristallo della coppa di vino mezzo vuota posata sul tavolo davanti a me, e non so trovare pace. Spesso nelle sere d'inverno a Notteviva capita che la solitudine, il calore del fuoco e del vino e la mia comoda poltrona mi spingano al ricordo.

Fu proprio in una fredda notte come questa che tutto ebbe inizio.





## 1

### La distruzione

Gilpeldur ed io ci accorgemmo di non essere più felici ad Anarco. Eravamo fuggiti, appena raggiunta la maggiore età, dalla terra natia per allontanarci dalle incomprensibili tradizioni dei nostri padri, giungendo, dopo un lungo viaggio, in quella che ci parve una città giusta e libera, la meta ideale che tanto avevamo sognato. Ma le persone cambiano, ed anche Anarco, dopo qualche tempo, non fu più la stessa: le regole e la giustizia vennero calpestate, e l'ipocrisia e la sete di potere finirono per imporsi sui buoni propositi.

Un paio d'anni dopo il nostro arrivo in città, sette Sacerdoti si unirono in un'unica casata con una famiglia di mercanti, sotto il culto del dio Gèier, fondando in breve tempo una vera e propria setta con numerosi adepti e stravolgendo del tutto gli ideali di onestà, libertà ed equilibrio su cui si basava la vita ad Anarco. All'inizio, con l'intensificarsi dei commerci e l'arrivo di tanta gente nuova, il cambiamento portò benessere e prosperità, ma, col passare degli anni, il governo un tempo esercitato da tutto il popolo finì con l'accentrarsi nelle avide mani di pochi eletti. Più passavano gli anni e più il villaggio diventava completamente asservito alla Setta di Gèier, di cui il popolo era ormai solo la forza lavo-

ro. Il Sommo Custode poteva compiere o far compiere ogni atto di nefandezza in nome del suo dio, ed il Concilio dei Sacerdoti era sempre pronto ad appoggiare ogni sua decisione in cambio dell'oro o delle terre messe a ferro e fuoco dalle Amazzoni Reali, splendide donne dall'aspetto duro ma intrigante, al contempo forti guerriere e concubine del Concilio. Chi tentò di ribellarsi morì sotto atroci torture, come Igor Mar, un uomo buono e laborioso, amato e rispettato da tutta la comunità. Tutto questo doveva avere fine. Se la codardia e la corruzione di molti avevano fatto sì che non vi fosse più la minima speranza di cambiamento, era meglio distruggere Anarco. Ne avevamo parlato a lungo con Gilpedur che alla fine mi aveva dato ragione, ed era partito in cerca di mercenari disposti a combattere per la nostra causa.

Finalmente una notte Gilpeldur fu di ritorno dal suo lungo viaggio.

- Ce l'hai fatta? - gli domandai.

- Sì Morbovia, dammi il tempo di riprendere fiato, e ti racconterò tutto.

- Vieni, accomodiamoci nel salone. Davanti ad un buon bicchiere parleremo meglio.

Una volta seduti, Gil mi spiegò: - Ci sono mille e più soldati ad un giorno da qui, pronti ad attaccare ad un nostro comando.

- Bene! Non speravo di meglio. Ma dove li hai trovati?

- C'era un tizio al Corno del Demone, una taverna di Pizzobelligerante, che mi ha detto d'essere a capo di un esercito di circa trecento mercenari pronti a rischiare la pelle in cambio di un adeguato compenso. È lo stesso generale che anni fa mise a ferro e fuoco la roccaforte di Asar, ricordi?

- Ricordo, eccome! La notizia fece il giro del mondo. Con un pugno di soldati riuscì ad avere la meglio su quella che era considerata una roccaforte inespugnabile.

- Ecco, e non è finita: ad un paio di giorni di cammino da lì ho convinto il Principe Bor a marciare al nostro seguito.

- Non posso crederci!

- Sì, ti dico. In cambio ho dovuto promettergli il Castello Reale, ma in fondo a noi non interessa.

- Sei un drago, amico mio. Brindiamo al nostro futuro, allora.

Ad un tratto mi accorsi che il Libro dei libri, in cui erano racchiusi i segreti della Magia, cadde dallo scaffale in cui era riposto e si aprì alla prima pagina, emettendo un denso fumo nero che prese la forma di un volto che non tardò a parlare: - Nipoti miei, voi siete i figli dei miei figli, in ognuno di voi scorre il mio sangue, quel sangue che vi riporterà sulla via di casa, sulla via dei vostri antenati, riscoprendo le vostre origini, quello che siete sempre stati e quello che sempre sarete. Sono felice di vedervi uniti, di sapere che tutti e due state bene. Insieme siete imbattibili. Ho letto nei vostri cuori la rabbia, sento la vostra sete di vendetta che cresce. Fate vedere agli Anarchidi qual'è la vera potenza di un mago, distruggete Anarco! Il mio spirito sarà sempre con voi e cercherà di guidarvi al meglio. - A quel punto il volto svanì e il libro si richiuse.

- Bene, cugino, - disse Gil, - sembra che qualcuno qui non abbia capito con chi avrà a che fare. Gli Anarchidi non sanno chi siamo realmente, e per ora è meglio che continuino ad ignorarlo. Giusto il tempo di organizzarci.

- Alla nostra, cugino.

Continuammo a bere per ore, fino ad addormentarci, ubriachi come due ragazzini alla loro prima sbronza, felici di aver ritrovato le nostre identità e di aver suggellato la vecchia, "nuova" amicizia con quello squisito vino.

I miei sogni furono popolati da ricordi che ormai credevo non tornassero più, memorie di un tempo lontano che ac-

carezzavano dolcemente la mia mente e mi dondolavano su e giù per i campi dorati della terra che un tempo mi rese felice. Forse il vino, forse un incantesimo del Maestro, non so cosa spinse il mio vagare onirico fino a quei luoghi lontani nel tempo e nello spazio, ma mi faceva stare bene; da tempo non mi sentivo più così meravigliosamente pieno di vita. Quei campi, quella grotta... già, la grotta, la nostra scuola... avevo dimenticato com'era un tempo Gilpeldur: un simpatico ragazzino che, improvvisando con alcuni avanzi della lezione un piccolo laboratorio ai piedi della grande quercia appena fuori dalla grotta, sognava di diventare bravo come il nonno. Era la nostra massima aspirazione. Quanti meriggi passati con quelle carabattole mezze rotte, sporchi di strani liquidi alchemici che conoscevamo appena; e quante notti d'estate, sdraiati sulla morbida terra avevamo fantasticato sul nostro futuro, col magico supporto di quei meravigliosi cieli stellati che sembravano nascondere, nella loro infinita profondità, tutte le risposte alle insistenti domande che si facevano sempre più spazio nei nostri cuori. Così passarono i primi anni della nostra giovinezza, tra sogni, lezioni di magia e folli corse a cavallo. I tempi però maturarono in fretta; presto imparammo tutto quello che il nonno poteva insegnarci e lasciammo il paese in cerca d'avventure. Crescendo, quei bei tempi carichi di spensieratezza non tornarono più.

Aprii gli occhi, mi era venuta improvvisamente sete. Avevo bevuto abbastanza vino quella notte, ma a quanto sembrava non mi era bastato. Me ne versai un altro bicchiere e, quando lo assaporai, sentii che non appagava il mio bisogno. La sete aumentava; afferrai con l'impeto di un orso una brocca d'acqua e ne bevvi l'intero contenuto, ma la voglia di bere non cessava, ed era sempre più forte, sempre più prepotente. Scesi di corsa le scale della torre fino alla cantina, ma neanche il distillato sembrava soddisfarmi. Cosa mi stava succedendo?

Intanto Gil mi raggiunse in cantina e mi guardò strabiliato.

- Mor che ti succede? - disse. Ma non gli risposi e risalii le scale per uscire nell'oscurità della strada. Il villaggio era deserto, ma io cercavo qualcosa, e non sarei tornato se non l'avessi prima trovata. Camminando incontrai un componente della guardia della milizia Anarchide e mi intrattenni con lui in una piacevole chiacchierata. Si udì un urlo soffocato, e dopo un po' feci ritorno alla Torre dove Gil mi attendeva ansioso di sapere come stavo.

- Sto bene. - gli dissi.

- Ah, certo, non hai più sete adesso? - Parlò asciugandomi la bocca con uno straccio e mi mostrò la macchia di sangue che vi era rimasta impressa. Non ricordavo nulla, ma doveva essere accaduto qualcosa di terribile. La sete, il sangue... non v'erano dubbi, la mia metà vampiresca era ormai uscita del tutto allo scoperto. Non avevo mai provato quel bisogno incontenibile prima di allora, ma mi aspettavo che qualcosa di simile sarebbe accaduto. Ero un vampiro, che lo volessi o no.

- È la giornata delle rivelazioni, eh Gil? - gli dissi sforzandomi di sorridere. - Ora andiamo a vedere cosa ho combinato, prima che si svegli qualcuno e si scateni il panico.

Non appena sull'uscio, sentimmo le grida di un Anarchide che avvertiva tutti di avere trovato un corpo riverso a terra, privo di vita. Rientrammo immediatamente per continuare a seguire gli eventi dalla Torre. C'era grande agitazione, ma nessuno sembrava avermi visto per strada. Potevamo quindi organizzarci con calma.

- Non preoccuparti, Mor, la prossima volta sarai cosciente di ciò che farai e potrai prestarvi maggiore attenzione. La confusione di oggi credo sia dovuta al fatto che per te era la prima volta. - mi rassicurò Gil.

L'indomani in taverna trovammo molta gente intenta a parlare di quello che era successo durante la notte. Sembrava-

no tutti molto agitati; era stato trovato il corpo di una guardia quasi totalmente dissanguato. Ci chiesero se volevamo unirli al gruppo che si stava organizzando per dare la caccia al mostro che aveva compiuto un atto tanto nefasto.

- Molto volentieri, però è meglio che prima andiamo a fare delle ricerche alla biblioteca della gilda per avere più informazioni e per preparare qualche pozione nel caso... Appena ne sapremo di più, Morbovia vi manderà un messaggio. - rispose Gil. Così uscimmo dalla taverna. Ci sarebbero bastati tre giorni per poter organizzare l'esercito e tentare di chiamare a raccolta i non morti delle cripte poco distanti.

Il tempo passò in fretta, e l'esercito era già pronto. Mi sentivo ancora inquieto; non capivo come potesse essere avvenuta la mia mutazione. Probabilmente ero sempre stato un non-morto, ma allora, avrei avuto bisogno di nutrirmi di sangue anche in precedenza... o forse il nonno, mio Maestro, nella sua apparizione mi aveva abbracciato senza che io me ne rendessi conto?

- Ecco, sì, dev'essere andata così... altrimenti il mio cambiamento improvviso non si spiegherebbe. - dissi ad alta voce, suscitando la curiosità di Gil.

- Di cosa parli? - mi chiese.

- Dammi il Libro Maestro, presto. - risposi.

Aprii il libro e con esso invocai il nonno che non tardò a mostrarsi ai nostri occhi.

- Maestro... perché? - gli chiesi semplicemente.

E lui: - Mio caro Morbovia, sei sempre stato il più onesto dei miei discepoli; comprendo il tuo sgomento, e non avevo dubbi che avresti capito. Sì, sono stato io ad abbracciarti, ma l'ho fatto perché per la tua impresa avrai bisogno di tutti i poteri di un potente Mago quale già eri, ma anche di tutti i poteri dei Vampiri Wajang. Non odiarmi per quello che ho fatto. Se te lo avessi detto prima, ti saresti sicuramente op-

posto; hai sempre avuto un animo buono. Ricordo quando, ancora giovinetto, ti rifiutavi di intraprendere la strada che tuo padre generosamente voleva offrirti; ma adesso è giunto il momento di prendere in mano le redini della stirpe.

- Maestro, come hai potuto? Ora la mia anima è perduta per sempre! Non ti odierò, ma sento di essere stato privato della vita e ciò non mi da pace. - Detto questo, portai una mano sul cuore, e continuai: - Il mio cuore non batte più, sono solo un mostro!

- Ragazzo mio, - rispose il nonno, - non ti ho privato della vita, ma ti ho donato una vita diversa. Non sei un mostro. Il tuo cuore non batte più, è vero, ma... vedi, gli umani non hanno il tempo di conoscere a fondo le meraviglie di questo mondo; tu invece potrai sopravvivere per generazioni e generazioni, e la tua mente si accrescerà di tutte le culture che il tempo ti darà modo di conoscere e di apprendere lungo il tuo cammino; i tuoi poteri aumenteranno fino all'inverosimile e non invecchierai. Pensaci figliolo, sono certo che presto apprezzerai tutto questo. - Così svanì in una nube nera.

Gil si avvicinò a me e, posandomi una mano sulla spalla, mi disse: - Mor siamo pronti.

Lo guardai, vidi nei suoi occhi la rabbia e la decisione, le stesse che ardevano nel mio corpo, e notai dalla finestra gli eserciti che ci circondavano e mi fissavano come ansiosi di udire le mie parole. Non si sarebbero certo fatti guidare da un vampiro insicuro del suo stesso essere. Allora tirai una gran boccata d'aria e gridai: - In nome del vostro onore, per l'oscurità che ci unisce, e per la voglia di guerra che alberga in voi, andate e colpite! Nulla dovrà restare di quanto incontrerete sul vostro cammino. Voglio che tutto sia ridotto in macerie, che gli Anarchidi periscano e non possano più riconoscersi in volto; desidero che sfoghiate tutto il male possibile per giungere infine alla vittoria delle tenebre. Andiamo

e distruggiamo!

Un fragoroso grido di morte tuonò per i villaggi. La guerra era iniziata. Gil mi sussurrò: - Complimenti, temevo che non ce l'avresti fatta... ora andiamo, la nostra guida è necessaria.

Ci recammo in testa all'esercito che marciava verso i villaggi, raggiungendo i comandanti dei vari schieramenti, ai quali consegnai una pergamena che avevo preparato nei tre giorni precedenti.

- Alle persone descritte nella lista non dovrà essere torto un capello, altrimenti nulla rimarrà di voi, intesi? - dissi loro. Attesi la conferma che l'ordine sarebbe stato eseguito, e mi avviai con Gil.

Le truppe marciavano con inquietante decisione, e Scheletri, Licantropi, Zombi e Vampiri avanzavano con prepotenza verso le mura del primo villaggio. Da una torre di controllo venne dato l'allarme, ma era ormai troppo tardi. Ad un mio comando i Vampiri si alzarono in volo e si scagliarono al di sopra delle mura, in picchiata contro gli Anarchidi. Intanto i licantropi presero la rincorsa per poi scaraventarsi violentemente contro il grande portone, spalancandolo con la loro forza e permettendo ai soldati di accedere al villaggio. Subito le fiere quanto sfrontate amazzoni di Anarco gli si lanciarono contro, ma i non morti con le loro falci non esitarono un solo attimo a tagliar loro le teste. Ai guerrieri pensavano i licantropi che con inaudita ferocia non lasciavano integri che pochi brandelli di vestiti dei loro avversari. Gli zombi entravano con insistenza nelle case e nei negozi, commettendo atti di cannibalismo indescrivibili. Già nella prima parte del villaggio non rimanevano che interiora e sangue sparsi sul suolo, quando mi avvidi che un licantropo si dirigeva minaccioso verso la cara vedova Mar sull'uscio della sua bottega. Allora, rapido, con un gesto feci esplodere il mio

guerriero per poi scendere in volo a prendere l'anziana donna che tanto stimavo. La portai lontano, al sicuro dalla guerra. Lei mi osservava con sguardo severo, ma decisi di non darle spiegazioni, mi bastava che fosse salva. Accennai un saluto e mi dissolsi in una nube di nebbia, per riapparire al fianco dei miei valorosi Vampiri ed osservarli mentre portavano a compimento quella strage. Per il villaggio non v'erano che delitti, stupri ed atti di sciacallaggio. Di lì a poco nulla sarebbe rimasto della imponente Anarco. Le poche persone da me descritte nella pergamena data ai comandanti vennero salvate e radunate nei pressi di casa Mar, ma per le strade di Anarco non v'era più un solo essere umano. Macerie e corpi straziati occupavano ora l'intera area del villaggio, e qualche Licantropo ancora divorava le rosse carni delle vittime uccise. Un gran silenzio piombò su di noi. Camminando non riuscivo nemmeno più a riconoscere le persone uccise, tanto erano sfigurate. Gli eserciti avevano eseguito gli ordini alla lettera. Una strana sensazione mi avvolse: la mia nuova natura godeva di quella strage, anche se qualcosa del vecchio Mago Morbovia mi faceva provare una gran compassione per le vittime. Durò pochi attimi, per poi svanire del tutto di fronte alla domanda di un Vampiro dal volto biancastro schizzato di sangue: - Principe Morbovia, attendiamo ordini, non v'è più vita fra le macerie di questo villaggio. - Un rigolo di sangue scendeva dalle sue labbra, e sotto le sue unghia v'erano ancora tracce evidenti di pelle umana.

- Bene, - dissi, - procediamo verso il Castello.

Un Licantropo di ritorno da un'esplorazione ci avvertì che numerosi guerrieri durante la battaglia si erano asseragliati attorno al Castello di Mirna. Distruggemmo anche quello, e a nulla valsero gli sforzi degli Anarchidi che tentarono di opporsi con un'ultima grande resistenza finale. Essi caddero come frutti marci al passaggio del mio esercito. Pe-

rirono tutti. Né il censo, né la ricchezza poté difenderli. Così il “potere” degli Anarchidi si risolse in sterminati rivoli di sangue che si stendevano ove un tempo v'erano i villaggi, dalla foresta al fiume.

Dalla torre più alta del palazzo volsi lo sguardo al chiarore rossastro del nuovo giorno che stava sorgendo: “Addio Anarco, terra di morte...”. Sparii lasciando il posto ad una fitta nebbia che subito scivolò verso la Torre. Lì passai il giorno, preparandomi per il lungo viaggio che avrei intrapreso la notte seguente. Un viaggio verso un Mondo migliore.

